



TRIBUNALE DI PALERMO
CORTE DI ASSISE
Sezione Seconda

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

L'anno duemiladiciotto il giorno venti del mese di aprile

LA CORTE DI ASSISE DI PALERMO
SEZIONE SECONDA

composta dai Sigg.ri :

- | | | |
|----------------------|-----------|------------------|
| 1. Dott. Alfredo | MONTALTO | Presidente |
| 2. Dott. Stefania | BRAMBILLE | Giudice a latere |
| 3. Sig. Salvatore | RUVOLO | Giudice Popolare |
| 4. Sig. Carmela | GARGANO | Giudice Popolare |
| 5. Sig. Angela | GERACI | Giudice Popolare |
| 6. Sig. Michelangelo | MECCIA | Giudice Popolare |
| 7. Sig. Alfredo | ILARDA | Giudice Popolare |
| 8. Sig. Paolina | MIANO | Giudice Popolare |

nella sala delle pubbliche udienze della Corte di Assise di Palermo Sezione Seconda, con l'intervento del Pubblico Ministero nelle persone dei dott.ri Vittorio TERESI e Roberto TARTAGLIA, Sostituti Procuratori della Repubblica di Palermo, Antonino DI MATTEO e Francesco DEL BENE, Sostituti Procuratori Nazionali Antimafia, e con l'assistenza del Cancelliere dott.ssa Valeria BERGAMINI, ha pronunciato e pubblicato mediante lettura del dispositivo la seguente:

S E N T E N Z A

nei confronti di :

N° 2/2018 Reg. Sent.

N° 1/2013 R. G.

N. 11719/12 N. R.

N. 8528/12 G.I.P.

Art. _____
Camp. Penale

Art. _____
Campione Civile

Compilata scheda per il
Casellario e per
l'elettorato

Addi _____

Depositata in
Cancelleria

Addi _____

Irrevocabile il

prima (quando vi era stata la sentenza definitiva del maxi processo) assolutamente per lui impensabili.

Ma di ciò si dirà più diffusamente più avanti affrontando il tema dei contatti tra gli Ufficiali del R.O.S e Vito Ciancimino.

4.2 LA CONFIDENZA FATTA DAL DOTT. BORSELLINO ALLA MOGLIE AGNESE PIRAINO LETO RIGUARDO AL GEN. SUBRANNI.

Prima di passare al tema dei contatti dei Carabinieri (e, specificamente, degli imputati Subranni, Mori e De Donno) con Vito Ciancimino, però, è opportuno qualche cenno ad un'altra vicenda che, come detto, è, in qualche modo, collegata agli accadimenti che si verificarono nei giorni immediatamente precedenti la strage di Via D'Amelio e che pure è stata oggetto di attività istruttoria nel presente processo.

Infatti, Agnese Piraino Leto, coniuge del Dott. Paolo Borsellino, ancorché per la prima volta soltanto nel 2009, ha riferito una confidenza che il marito ebbe a farle pochi giorni prima di morire riguardo a quanto dallo stesso appreso sul Gen. Subranni.

In particolare, la Sig.ra Piraino Leto, sentita il 18 gennaio 2009 (v. sommarie informazioni prodotte dal P.M. il 26 settembre 2013), dopo avere raccontato che il marito aveva numerose amicizie nell'Arma dei Carabinieri per la quale nutriva una vera e propria ammirazione (*“Mio marito vantava numerose amicizie tra Ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, con i quali aveva anche frequenti rapporti di tipo professionale, nutrendo egli una vera e propria ammirazione verso l'Arma dei Carabinieri”*), si è soffermata sui rapporti con il Gen. Subranni, che il marito medesimo aveva avuto modo di conoscere quando il predetto era Comandante della Regione Sicilia ed aveva, comunque, frequentato sporadicamente solo per ragioni professionali (*“Circa i rapporti tra mio marito ed il Generale Subranni, di cui mi chiedono le SS. LL. posso dire che Paolo*



ebbe modo di conoscerlo quando lo stesso era Comandante della Regione Sicilia ed ebbe occasione di frequentarlo sporadicamente. I rapporti tra i due erano, quindi, solo di tipo professionale”).

Ebbene, la Sig.ra Piraino Leto, nel riferire di ignorare se il marito si fosse riferito al Gen. Subranni allorché, come raccontato dai Dott.ri Alessandra Camassa e Massimo Russo, piangendo, aveva detto loro di essere stato tradito da un amico (*“Prendo atto che le SS. LL. mi rappresentano che la dott.ssa Alessandra Camassa ed il dott. Massimo Russo hanno riferito di essere stati testimoni di uno sfogo di Paolo il quale, piangendo, disse di essere stato tradito da un amico. Ignoro a chi si riferisse mio marito e, pertanto, non posso affermare che si trattasse del Generale Subranni”*), tuttavia, ha aggiunto spontaneamente, a quel punto, il racconto di un episodio che all’epoca l’aveva colpita moltissimo e del quale fino ad allora non aveva mai parlato nel timore di recare pregiudizio all’immagine dell’Arma dei Carabinieri (*“Tuttavia ricordo un episodio che all'epoca mi colpì moltissimo e del quale finora non ho mai parlato nel timore di recare pregiudizio all'immagine dell'Arma dei Carabinieri, alla quale mi legano rapporti di stima ed ammirazione”*).

Tale accadimento si era verificato il giorno 15 luglio 1992, data individuata con certezza dalla Sig.ra Piraino Leto sulla scorta della copia fotostatica dell’agenda grigia del marito dalla quale risultava che il giorno 16 luglio 1992 (giorno che ricordava essere successivo all’episodio riferito) il marito si era recato a Roma per motivi di lavoro (*“Mi riferisco ad una vicenda che ebbe luogo mercoledì 15 luglio 1992: ricordo la data perché, come si evince dalla copia fotostatica dell'agenda grigia che le SS. LL. mi mostrano, il giorno 16 luglio 1992 mio marito si recò a Roma per motivi di lavoro ed ho memoria del fatto che la vicenda in questione si colloca proprio il giorno prima di tale partenza”*).

Ebbene, in quell’occasione, intorno alle ore 19,00, mentre entrambi i coniugi si trovavano nel balcone di casa, il marito, manifestando uno stato di particolare

agitazione tanto da sentirsi male ed avere conati di vomito, le aveva detto che aveva *“visto la mafia in diretta”* perché gli avevano riferito che *“il Generale Subranni era punciutu”*, termine col quale, notoriamente, si indicano i soggetti formalmente affiliati alla mafia (*“Mi trovavo a casa con mio marito, verso sera, alle ore 19.00, e, conversando con lo stesso nel balcone della nostra abitazione, notai Paolo sconvolto e, nell'occasione, mi disse testualmente <<ho visto la mafia in diretta, perché mi hanno detto che il Generale Subranni era "pungiutu">>”*).

Indi, la teste ha precisato di non avere chiesto al marito qual era la fonte di quella confidenza da lui ricevuta, anche se le era venuto in mente che, proprio in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri (*“Non chiesi, tuttavia, a Paolo da chi avesse ricevuto tale confidenza, anche se non potei fare a meno di rammentare che, in quei giorni, egli stava sentendo i collaboratori Gaspare Mutolo, Leonardo Messina e Gioacchino Schembri”*).

La teste, poi, ha aggiunto che il giorno 18 luglio 1992 era sabato e che col marito erano andati a fare una passeggiata sul lungomare di Carini senza scorta, quando, ad un certo momento, il marito medesimo, sconsigliato, le aveva detto che non sarebbe stata la mafia, della quale non aveva paura, ad ucciderlo, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere che ciò potesse accadere, senza, tuttavia, nonostante le sue insistenze, farle alcun nome e ciò per non renderla depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la sua incolumità, costituendo, dunque, un'eccezione a detta regola la confidenza che qualche giorno prima le aveva fatto riguardo al Gen. Subranni (*“Ricordo perfettamente che il sabato 18 luglio 1992 andai a fare una passeggiata con mio marito sul lungomare di Carini senza essere seguiti dalla scorta. In tale circostanza, Paolo mi disse che non sarebbe stata la mafia ad ucciderlo, della quale non aveva paura, ma sarebbero stati i suoi colleghi ed altri a permettere*

che ciò potesse accadere. In quel momento era allo stesso tempo sconfortato, ma certo di quello che mi stava dicendo. Non mi fece alcun nome, malgrado io gli avessi chiesto ulteriori spiegazioni, ciò anche per non rendermi depositaria di confidenze che avrebbero potuto mettere a repentaglio la mia incolumità; infatti la confidenza su Subranni costituisce un'eccezione a questa regola”).

L'episodio è stato, quindi, confermato dalla teste anche il successivo 27 gennaio 2010 (“...sì, mi aveva detto che era sconvolto, ... l'ho visto turbato e ho chiesto cosa c'hai? dice ho avuto conati di vom... eravamo nello studio...a Palermo ehm... gli ho detto cosa c'hai? Hai pranzato oggi? Perché non aveva venuto a pranzo ... dice: ho visto "la mafia in diretta"... e fra tante cose, ho sentito, e mi hanno riferito che il Generale Subranni, si è "punciuto" ... lui l'ha preso per certo, perché non so chi gliel'abbia detto, ma chi gliel'ha detto, gli ha fatto capire che vero era, e così me l'ha riferito... sempre sbalordito di quello che gli era stato raccontato... però, io non ho chiesto chi te l'ha detto. Ma lui l'ha detto in maniera non serena... ma certa....era turbatissimo, turbatissimo, e quando gliel'hanno detto, addirittura dice che ha avuto conati di vomito...”).

Nella stessa occasione (ma su ciò si tornerà anche più avanti) la teste ha anche aggiunto che il marito, dopo la strage di Capaci, le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle Istituzioni e mafiosi (“...mi ha accennato qualcosa e non in quel contesto, che c'era una trattativa tra la Mafia e lo Stato, ma che durava da vero un po' di tempo... dopo la strage di via...di Capaci, dice che c'era un colloquio tra la Mafia e alcuni pezzi <<infedeli>> dello Stato, e non mi dice altro...”).

Orbene, ritiene la Corte che, anche in forza delle complessive risultanze probatorie acquisite, non via sia alcuna ragione di dubitare della assoluta veridicità dell'episodio raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, veridicità che, tuttavia, come si dirà, può estendersi, sì, anche al ricevimento di quella notizia da parte del Dott. Borsellino, ma non anche, ovviamente, al contenuto intrinseco

della stessa, ancorché la reazione non usuale di una persona e di un magistrato qual era il Dott. Borsellino, certamente uso a ben valutare le più disparate informazioni raccolte nelle sue molteplici indagini in materia di mafia (peraltro, proprio in quegli stessi giorni, aveva raccolto anche informazioni di particolare gravità persino su colleghi con i quali lavorava da anni, oltre che su Bruno Contrada), induca a ritenere che quella sua conoscenza rassegnata alla moglie in quell'occasione e con quelle modalità fosse fondata su elementi da lui ritenuti particolarmente solidi.

Occorre, invero, rilevare in proposito, innanzitutto, che già qualche anno prima, tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, la Sig.ra Piraino Leto aveva raccontato il medesimo episodio, sostanzialmente negli stessi termini, al Dott. Cavaliero, magistrato legato da intenso rapporto di frequentazione ed amicizia con la famiglia Borsellino, così come dallo stesso confermato in sede di esame testimoniale anche nel presente processo.

Infatti, sentito all'udienza del 28 novembre 2014, Diego Cavaliero ha riferito che effettivamente, nei mesi precedenti il matrimonio del figlio, avvenuto nel 2005 (*"Manfredi non si era sposato, quindi siamo nei sei mesi o nell'anno prima del matrimonio di Manfredi... .. Sei mesi prima, tra i sei mesi, sei mesi, otto mesi"*), la Sig.ra Piraino Leto gli aveva fatto una confidenza concernente il Gen. Subranni (*"Praticamente la signora Borsellino lì in quel momento mi disse... Le faccio una premessa, non è che praticamente si parlava di tanto o di chissà che cosa, cioè la signora Agnese certe volte aveva dei flash, dove fra una sigaretta e l'altra, non fosse altro perché fumava in un modo particolarmente accanito, soprattutto la sera, quando i ragazzi non c'erano, diciamo c'era una situazione diciamo di maggiore confidenza, o meglio di maggiore tranquillità, per cui si parlava di quello che facevo io, di quello che potevano fare i figli, delle sue preoccupazioni, di come andava la situazione lavorativa perché all'epoca sia Lucia che Fiammetta lavoravano presso il Comune di Palermo e quindi*

praticamente che c'era stata tutta una cointeressenza nella vita di questi figli da parte di tutta una serie di persone e in quel contesto lei mi disse che praticamente... Mi fece riferimento a una circostanza di cui io non avevo mai avuto notizia prima, nel senso che non ce ne era mai stata l'occasione né di parlarne, né di fare riferimento, e faccio riferimento a una espressione che lui utilizzò nei confronti del Generale Subranni, che io ho visto una volta sola in vita mia il giorno dei funerali del dottore Falcone perché era seduto... Paolo nel suo studio di Palermo di Procuratore Aggiunto aveva un divano, credo che fosse un divano piccolo, credo che fosse o grigio - azzurro, insomma un colore del genere, e ricordo che c'era questa persona che era seduta lì che Paolo mi presentò come il Generale Subranni, che non avevo mai visto prima e non ho mai più visto successivamente”), dicendogli, in particolare, con sua meraviglia, che il marito, poco prima di essere ucciso, le aveva riferito di avere appreso che il predetto Generale era affiliato alla mafia (“..E in quel contesto, tornando adesso al discorso di casa Borsellino, la signora Agnese mi disse che il marito poco tempo prima di morire, in un momento di ira, le aveva detto che il Generale Subranni era punciutu, questa fu l'espressione che la signora Agnese utilizzò. Il discorso si è aperto e si è chiuso lì..In cucina a Via Cilea..eravamo solamente io e lei ed eravamo seduti al tavolo dove eravamo soliti mangiare, che stavamo fumando una sigaretta... ..lei mi disse che praticamente Paolo vomitò.... ..Vomitò, rimise, che era tornato a casa dal Tribunale di Palermo... Le faccio una premessa, Paolo non era solito parlare con i propri congiunti del proprio lavoro, era una cosa che almeno in mia presenza non è mai accaduta, anzi qualche volta che Manfredi, che era il più insistente diciamo dei tre figli, gli chiedeva a tavola, a pranzo, che poi era il momento in cui si stava tutti quanti insieme, qualche notizia e faceva qualche nome, capitava anche che ci fosse una reazione abbastanza sgarbata da parte del padre nel senso che lui non voleva che il lavoro entrasse diciamo tra le

mura domestiche, diciamo così. Per questo la cosa mi meravigliò, perché Paolo non avrebbe mai fatto una confidenza del genere alla moglie, cioè in mia presenza lui... Non è mai capitato che abbia parlato con la signora Agnese di qualche cosa che riguardasse il lavoro...”).

Il teste ha aggiunto che la moglie del Dott. Borsellino non gli disse quanto tempo prima di morire il marito le aveva fatto quella confidenza, ma certamente ciò era avvenuto dopo la strage di Capaci (“...comunque era praticamente... Era già morto il dottore Falcone, ma non mi disse... Non fece riferimento a momenti cronologici precisiSuccessivamente alla strage di Capaci.... ..Perché praticamente si parlava... Diciamo che gli argomenti di conversazione poi alla fin fine erano sempre gli stessi e riguardavano in un modo o nell'altro quella che poteva essere la condizione del marito. Il fatto che io avessi la percezione e l'aveva anche la signora Agnese, di una condizione di fretta diciamo del marito, soprattutto per quello che riguardava il fornire una chiave di lettura di quella che era stata la morte del dottore Falcone. Perché riteneva Paolo, non me lo disse mai, però era facilmente intuibile da quello che era un minimo di conoscenza della persona, che probabilmente identificando e chiarendo quelle che potevano essere state le dinamiche che hanno portato alla morte del dottor Falcone, diciamo di avrebbero salvato la vita”), confermando, però, poi, le sue precedenti dichiarazioni con le quali aveva riferito che il Dott. Borsellino aveva parlato alla moglie del Gen. Subranni qualche giorno prima di morire (“P.M. TARTAGLIA : - ...lei ha collocato il momento in cui Paolo Borsellino riferì questa circostanza alla moglie Agnese nel periodo che va dalla strage di Capaci alla strage di Via D'Amelio evidentemente. Lei è stato più preciso in un precedente verbale che è del 31 gennaio 2011, reso alla Dia di Caltanissetta. Le leggo la sua risposta, le chiedo se appunto questa maggiore precisione oggi ce la può confermare in qualche modo... .. Una volta, quando mi... Pagina 4, per le difese: quando mi trovavo a Palermo, non ricordo esattamente il periodo,

certamente parecchi anni fa, Agnese Borsellino, poiché ogni qualvolta ci incontravamo finivamo per parlare di Paolo, mi confidò che Paolo, pochi giorni prima di essere ucciso, mentre erano a casa, le riferì che il Generale Subranni era punciutu. Mi disse che il marito in quella circostanza si sentì male al punto tale da rimettere... ...Lei dice pochi giorni prima in questo verbale, pochi giorni prima di morire, Paolo Borsellino disse alla signora Agnese Subranni è punciutu pochi giorni prima di morire.; DICH. CAVALIERO : - Guardi, certamente le cose staranno in questi termini, io non le so in questo momento collocare il momento storico in cui si è verificato questo colloquio tra marito e moglie. Le posso dire quando la moglie me l'ha detto. Effettivamente nel momento in cui lei mi dice questo, effettivamente è un qualche cosa che si è verificato poco tempo prima che Paolo morisse”).

Il teste, quindi, ha ribadito la sua meraviglia per quella confidenza e che, tuttavia, non chiese null'altro alla Sig.ra Piraino Leto (“Guardi, è chiaro che la cosa in me destò un momento di grossa meraviglia, anche perché se non ricordo male tra i due c'erano dei buoni rapporti, diciamo, di conoscenza. Desunsi dalle circostanze, anche dal fatto che questa persona era seduta all'interno dello studio del dottore Borsellino da Procuratore Aggiunto della Repubblica a Palermo... ...La cosa mi sembrava... Essendo una persona che era quanto meno in rapporti di buona cordialità con il dottore Borsellino, oltre che parliamo di un Generale dell'Arma dei Carabinieri, la cosa mi destò una grossa, indubbiamente una grossa meraviglia, insomma era evidente una cosa del genere. Non chiesi nulla alla signora Agnese perché la signora Agnese era già sufficientemente diciamo infastidita nel dirmelo perché lei era profondamente amareggiata per quella che era stata la reazione violenta che il marito aveva avuto di aver vomitato immediatamente dopo di averle detto questa notizia, e quindi lei era amareggiata per quella che era la condizione emotiva del marito. Devo essere sincero, non ci fu assolutamente da parte mia

nessuna domanda ulteriore alla signora Agnese relativamente a quello che mi aveva detto...”), neppure se ne avesse riferito all’A.G. (“...no, non ci fu nessun riferimento da parte mia a questo dato, se la signora Agnese lo avesse riferito a qualcuno o alla Procura della Repubblica competente..”) e ciò conoscendo le preoccupazioni che ancora in quel periodo la Sig.ra Borsellino nutriva per i figli (“...la signora Agnese, da quando si verificherà la morte del marito, avrà sempre una condizione di preoccupazione costante per quello che riguardava il futuro dei figli. E i nostri argomenti diciamo di conversazione, chiedo scusa, erano quelli. Non c’è stato un accento particolare in più o in meno da parte della signora Agnese quando mi disse una cosa del genere. Lei era profondamente meravigliata nel dirmi questa cosa, come se questa notizia avesse destato anche in lei una condizione di profonda meraviglia, cioè nel senso è mai possibile che accada una cosa del genere? Paolo mi ha detto questo, questo era il senso della...”).

Quanto al Gen. Subranni, poi, il teste ha precisato che gli era stato presentato proprio dal Dott. Borsellino e che gli stessi intrattenevano buoni rapporti (“..io ho visto una volta sola il Generale e l’ho visto in quel contesto che le ho raccontato. So che erano amici, cioè che erano... Non amici nel senso che c’era un rapporto di frequentazione quotidiana, ecco, mettiamola così, però so che erano in buoni rapporti di cordialità.... ...Sì, insomma erano buoni amici, insomma, non c’era solamente un rapporto di tipo istituzionale; P.M. TARTAGLIA : - Ricorda per caso se si davano del tu il dottore Borsellino...; DICH. CAVALIERO : - Credo di sì”).

In sede di controesame delle difese degli imputati, quindi, il teste ha aggiunto di avere un vago ricordo che forse effettivamente l’elicottero per accompagnare il Dott. Borsellino a Salerno per il battesimo del figlio dello stesso teste fosse stato messo a disposizione dal Gen. Subranni e che forse anche quest’ultimo era a bordo (“Guardi, ricordo vagamente qualche cosa in tal senso, perché credo che



Paolo me ne avesse fatto riferimento. Non vorrei adesso dire una stupidaggine, forse c'era anche lui, però non lo so, perché ripeto... ..Il Generale Subranni, però le dico una grossa sciocchezza, Presidente, non ne sono assolutamente sicuro, perché io mi ricordo questa telefonata e io ricordo che mentre parlavamo al telefono sentivo il rumore delle pale dell'elicottero, per questo dissi a Paolo: Paolo, scusa, ma dove stai? E lui mi disse: no, sto venendo, sto venendo a Salerno con l'elicottero dei Carabinieri. Forse, però le ripeto, fu una telefonata molto breve ed è stata una telefonata ormai di oltre venti anni fa, Paolo mi disse che il Generale Subranni era con lui, però io devo essere sincero non ci prestei neanche più di tanto attenzione perché a me mi interessava, non avendo sentito Paolo da giorni, dovendosi fare il giorno dopo il battesimo, che fosse presente il padrino di mio figlio, non mi interessava più di tanto che ci fosse con lui, insomma detto con estrema franchezza, per cui non le so dire se quell'elicottero gli sia stato messo a disposizione dal Generale Subranni, se il Generale Subranni fosse con lui, non lo so.; ...AVV. MILIO : - Perché lei nel processo Mori e Obinu, 22/06/2012, pagina 30, ha riferito: le dico che fu Paolo, chiedo scusa, il Giudice Borsellino a dirmi che quell'elicottero era stato messo a disposizione del Comando Generale e in particolare dal Generale Subranni.; DICH. CAVALIERO : - Probabile, però ripeto, si tratta di una telefonata che è intercorsa tra me e il dottore Borsellino l'11 mattina verso le dieci, dove non sapevamo se praticamente a 24 di distanza dalla cerimonia che dovevamo tenere, se Paolo venisse o meno, cosa alla quale ovviamente tenevo particolarmente”), che il Dott. Borsellino non gli fece mai alcuna confidenza né sul Gen. Mori, né sul Gen. Subranni (“AVV. MILIO : - Il dottor Borsellino le disse mai qualcosa, qualche confidenza sul conto del Generale Mori?; DICH. CAVALIERO : - No, nella maniera più assoluta.; AVV. MILIO : - E sul conto del Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - Neanche”) e che la Sig.ra Borsellino non aggiunse alcun particolare a proposito di quanto dettogli dal

marito riguardo al Gen. Subranni se non che il marito in quella occasione si sentì male (*No, aggiunse solamente il dettaglio che Paolo, quando le riferì a lei questa frase, vomitò e si sentì male*”), escludendo, peraltro, che, per quello che era il suo stato d’animo in quell’ultimo periodo, il Dott. Borsellino avrebbe potuto fare anche a lui una confidenza quale quella riferita dalla moglie riguardo al Gen. Subranni (*“AVV. MILIO : - Lei sulla base dei suoi rapporti con il dottor Borsellino, sulla base della sua conoscenza, pensa che il dottor Borsellino le avrebbe partecipato se avesse saputo questa notizia sul Generale Subranni?; DICH. CAVALIERO : - In quel periodo decisamente no... .. Assolutamente no... .. Facciamo riferimento al periodo che va dalla morte del dottore Falcone alla morte del dottore Borsellino?... .. Non credo assolutamente che Paolo mi avrebbe detto una cosa del genere... .. il rapporto personale tra me e il dottore Borsellino era un rapporto per sua volontà, per il quale io ero profondamente onorato, di reciproca stima e confidenza. Le posso altrettanto dire con estrema chiarezza su questo che questo... Fermo restando questo tipo di rapporto interpersonale, tanto è vero che lui nonostante fosse morto Giovanni Falcone, la settimana prima di essere ucciso venne a casa mia a battezzare mio figlio, per quello che riguardava il suo privato professionale, mettiamolo così, era diventato estremamente sfuggente, reticente*”), tanto più che dopo l’incontro del 12 luglio, egli non aveva più parlato col Dott. Borsellino (*“G / T: - Quindi agganciandoci a questo, per chiarirlo, tra il 12 e il 19 lei non sentì più Paolo Borsellino?; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no... .. Rimanemmo d'accordo il 12 che io lo avrei raggiunto a Palermo la settimana successiva, cioè il giorno che praticamente morì, non ci andai credo perché non ci fosse il biglietto dell'aereo, però dal 12 al 19 non ne ho avuto...; G / T: - In ogni caso non vi siete più sentiti.; DICH. CAVALIERO : - Assolutamente no”*).

* * *



La testimonianza di Agnese Piraino Leto, per l'autorevolezza tanto di quest'ultima in quanto moglie di Paolo Borsellino, tanto del teste – il Dott. Cavaliere, magistrato – che l'aveva riscontrata nei termini sopra riportati, è stata oggetto di forte contestazione da parte della difesa di Antonio Subranni e anche da parte di quest'ultimo personalmente, il quale, infatti, in proposito, all'udienza del 22 settembre 2017, ha voluto rendere le seguenti spontanee dichiarazioni:

“...Altra tematica è quella relativa alle dichiarazioni in atti della signora Agnese Borsellino, secondo la quale il marito le avrebbe detto, in data 15 luglio 92, che il sottoscritto era punteggiato, dichiarazioni riferite in tale sede anche dal Dottor Cavaliere, per averle apprese dalla signora Borsellino. Prescindo dal fatto che la Procura di Caltanissetta ha scrupolosamente verificato la fondatezza di tale affermazione, anche attraverso l'escussione dei collaboratori che il Dottor Borsellino, all'epoca, interrogava. E non trovando alcun riscontro, ha chiesto e ottenuto l'archiviazione del procedimento iscritto a mio carico. Allegati 6. Non solo, ma devo precisare che, nel decreto di archiviazione del Giudice per le Indagini Preliminari, Francesco Lauricella, del 10 aprile 2012, viene citata la risposta che Ciancimino Vito dà su di me al Dottor Falcone e al Dottor Di Lello. Tuttavia, il Giudice per le Indagini Preliminari di Caltanissetta, nel riportare la dichiarazioni di Ciancimino, non l'ha citata nella sua interezza, ma l'ha riportata in maniera tronca, monca, omettendo il passaggio decisivo, nel quale Ciancimino dice “ma con lo stesso non ho intrattenuto rapporti di alcun genere”. Allegato 7. Ritornando alle dichiarazioni della signora Borsellino, sottolineo che ella parla di me, in modo direi lapidario, per la prima volta, soltanto dopo 17 anni e 3 mesi dalla strage di Via D'Amelio. La signora, tuttavia, era già stata escussa dall'allora Pubblico Ministero di Caltanissetta, Dottor Cardella, in sede d'indagini, in data 6 novembre 92. Vale a dire a meno di 4 mesi dalla strage. Ed altresì il 26 marzo 95 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta. Vale a dire a distanza di due



anni e otto mesi dalla strage di Via D'Amelio. I relativi verbali sono in atti, perché prodotti il 10 ottobre 2013 dalla mia Difesa. In quella sede, la signora Borsellino ha raccontato vari e motivati momenti di forte turbamento e di sfiducia attraversati dal marito, proprio nei suoi ultimi giorni di vita, in relazione alla proposta dell'allora Ministro Scotti di candidarlo alla Procura e di relazione rapporti con i suoi colleghi della Procura di Palermo. Ha citato quale motivo di particolare inquietudine la telefonata di Giammanco, avvenuta la mattina del 19 luglio. In quella sede, la signora ha anche fatto un preciso riferimento a un'informativa del ROS, datata 19 giugno 92 e a mia firma, in atti, perché prodotto dalla mia Difesa, il giorno 8 ottobre 2015, che segnalava progetti di attentati alla vita di inquirenti e personalità, tra i quali il Giudice Borsellino e i Ministri Mannino e Andò. In relazione a tale informativa, in sede giudiziaria, la signora stigmatizzò l'irritazione del Dottor Borsellino, perché il suo capo, Giammanco, non lo aveva informato. E il Dottor Borsellino fu informato, appunto, dai Carabinieri del ROS, da me comandato, come riferito dal Colonnello Umberto Sinico, all'udienza del 3 febbraio 2012, la relativa trascrizione è in atti, tenutasi nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Osservo come, in quella sede, sia stato agevole per la signora Borsellino "sparare a zero", tra virgolette, muovendo accuse pesanti in direzioni diverse e specificamente contro un determinato ambiente e taluni suoi appartenenti e, di contro, non abbia avuto nulla, assolutamente nulla, da dire contro il sottoscritto, contro l'Arma dei Carabinieri e contro il ROS. Appare quantomeno strano che la signora non ebbe alcun timore di parlare dei colleghi del Procuratore e, invece, lo ebbe e lo mantenne per oltre 17 anni nei confronti del sottoscritto. Per inciso, ebbi l'ultimo incontro con il Dottor Paolo Borsellino, il 10 luglio 92, quando venne a trovarmi al ROS. La sera del 10, vi fu una cena organizzata dal sottoscritto che invitò personalmente il Procuratore al ristorante di Casale Renzi, del Comando



generale. Il Dottor Borsellino rimase con me anche il successivo 11 luglio e, nel primo pomeriggio dello stesso giorno, siamo partiti per Salerno in elicottero. Il Dottor Borsellino era sereno. Sul punto, ha riferito il Colonnello Carmelo Canale, nell'ambito del procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Ubino. Ma vi è di più. Osservo che il Dottore Ingroia incontrò il Dottore Borsellino per l'ultima volta il 15 luglio 92 ed ha riferito che, in quell'occasione, non mostrò particolari timori per la sua vita e incolumità. Ha aggiunto che: "da quello che io ricordo, soprattutto in quell'occasione, si parlò soltanto dei programmi per il futuro. Si parlò del fatto che io stavo per andare in ferie per quindici giorni e che, poi, ad agosto, avremmo ripreso a lavorare insieme". Allegato 8. Il Dottor Teresi ha dichiarato: "sì, ho visto Paolo Borsellino sabato 18 luglio, perché io, quella mattina, ero in ufficio e sono stato nella sua stanza. Siino... sono andato nella sua stanza a metà mattinata, perché avevamo da discutere un'informativa. Insomma, indagini che riguardavano appunto fatti di mafia dell'agrigentino". Allegato 9. Il Dottor De Gennaro lo vide il 16 luglio e lo sentì telefonicamente il giorno 18 luglio, come anche ha dichiarato in questo processo. Crediamo davvero che il Dottor Borsellino, descritto dal Dottor Aliquò come una persona che si esponeva in prima persona, come accadde quando prese le difese del Dottor Falcone, appresa la notizia riferita dalla signora Agnese, ovvero anche ed alternativamente l'esistenza di una trattativa, come ipotizzato dalla Procura, non abbia ritenuto di comunicare a nessuno tali notizie? Nemmeno ai suoi presunti fidati collaboratori Magistrati? E dico "presunti", perché delle due l'una: o non si fidava nemmeno di costoro ovvero tali affermazioni non rispondono al vero. Ulteriori smentite alle dichiarazioni della signora Borsellino sono pervenute dagli allora Capitani Sinico e Ierfone, testi anche in questo processo, e dal Dottor Cardella, tutti già sentiti dinanzi al Tribunale di Palermo, sezione IV Penale, nel procedimento a carico del Generale Mori e del Colonnello Obinu. Le loro dichiarazioni sono in



atti. Il Dottor Cardella, in particolare, ha riferito che, tra la famiglia del Procuratore ed il ROS, vi erano rapporti più che buoni e vicendevoli, tant'è di avere ricordo di un incontro presso la caserma di Tor Di Quinto, sede della divisione Unità Mobile Speciale Palidoro, dalla quale dipende il ROS. Tra lui, la Dottoressa Boccassini e la signora Borsellino e gli Ufficiali del ROS. In merito ha precisato che tale incontro si colloca tra il 92 e il 93, dopo la morte del Dottor Borsellino ed ha aggiunto: "mi pare che in quell'occasione vi fosse anche il Generale Subranni". La sentenza emessa in quel processo è in atti e, come detto, il verbale dell'esame dibattimentale reso dal Dottor Cardella è depositato al fascicolo del dibattimento. Una considerazione s'impone alla luce della testimonianza del Dottor Cardella ed attiene ai rapporti tra i Carabinieri del ROS e la famiglia del Dottor Borsellino. Essi continuarono anche dopo la tragica fine del Magistrato nei termini riferiti dal Teste escusso. Mi domando, a prescindere dalla certezza sulla partecipazione del sottoscritto all'incontro, di cui ha parlato il Dottor Cardella, se veramente il sottoscritto fosse stato o anche solo sospettato di essere punteggiato, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il Comando dal quale dipende il ROS per incontrare Ufficiali del ROS, con il fondato rischio di incontrare il sottoscritto? Inoltre, è emerso, in sede processuale, che il 16 febbraio 93 la signora Borsellino si recò al ROS e, nella stessa sera, vi fu anche una cena. Io non ho un ricordo specifico ma mi chiedo: se il sottoscritto fosse stato - o anche solo sospettato - di essere punteggiato, la signora Borsellino si sarebbe recata presso il ROS con il rischio di un incontro anche casuale, ma comunque non gradito, con il sottoscritto, allora Comandante? Per ora mi limito a queste dichiarazioni sul tema, riservandomi, eventualmente, alcune puntualizzazioni qualora ciò si rendesse necessario, ad esito di altre deposizioni testimoniali dalle quali emergerà, lo dico sin d'ora, atteso che i Testi cui mi riferisco sono stati escussi nel processo a carico dei miei collaboratori, Generale Mori e Colonnello Obinu, che le preoccupazioni



del Dottor Borsellino non erano per il sottoscritto ma per i suoi colleghi e per le infedeltà dei suoi colleghi, ben rappresentate dalla frase: "un amico mi ha tradito"

* * *

Tuttavia, la Corte ritiene che, alla stregua delle risultanze prima esposte, può concludersi che nessuno degli elementi opposti dalla difesa dell'imputato Subranni, e da questi anche personalmente, per porre in dubbio la dichiarazione della Sig.ra Piraino Leto, appare idoneo ad inficiarne l'attendibilità.

In particolare:

- non lo è, in sé, il fatto che l'episodio sia stato riferito soltanto molti anni dopo, poiché può essere compresa la remora della Sig.ra Borsellino nel riferire quella scarsa confidenza, che, senza alcuna specificazione, accusava un alto esponente dell'Arma dei Carabinieri nei cui confronti, sia il marito che tutta la famiglia Borsellino nutrivano sentimenti di rispetto, stima e riconoscenza. D'altra parte, non si evidenzia alcuna plausibile ragione per la quale la Sig.ra Piraino Leto avrebbe dovuto, ad un certo punto, deliberatamente elaborare un racconto falso, né si comprenderebbe perché, ove anche ciò, in ipotesi, avesse fatto per scopi non noti, abbia poi atteso altri anni (dal 2004 quando già ebbe a raccontare l'episodio al Dott. Cavaliere sino al 2009) per riferire il fatto alla A.G.;
- non lo è la circostanza che la Sig.ra Piraino Leto abbia continuato a partecipare a manifestazioni organizzate dall'Arma dei Carabinieri poiché la notizia riguardante il solo Gen. Subranni non poteva, ovviamente, coinvolgere l'intera Istituzione verso la quale, come detto, tutta la famiglia Borsellino aveva sempre nutrito la massima fiducia e non v'è, peraltro, alcuna prova certa che a taluna di queste manifestazioni abbia incontrato ed eventualmente salutato anche il Gen. Subranni (v. attestazione trasmessa dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri in data 29 maggio 2012, a firma del Capo del II Reparto, prodotta dalla difesa dell'imputato Subranni relativa a visite della signora Agnese Piraino



Leto, vedova Borsellino, negli anni 1993 e 1994, secondo la quale “..agli atti di questo Comando Generale risultano due incontri avvenuti, rispettivamente in data 13 maggio 1993 e 28 gennaio 1994 tra il Comandante Generale pro-tempore, Gen. C.A. Luigi Federici, e la Sig.ra Agnese Piraino Leto, ved. Borsellino”, nonché le stesse spontanee dichiarazioni di Subranni nelle quali si fa riferimento soltanto a possibili occasioni di incontri, in concreto, però, non verificatesi);

- non lo è il fatto che ancora l'11 luglio 1992 il Dott. Borsellino fosse in compagnia del Gen. Subranni allorché ebbe a recarsi a Salerno e che nulla il medesimo Dott. Borsellino abbia detto al collega Cavaliero, atteso che la Sig.ra Borsellino ha collocato l'episodio nella settimana antecedente la strage di via D'Amelio e, più precisamente, nel pomeriggio del giorno 15 luglio 1992, così che è possibile, da un lato, escludere che quella notizia riguardante il Gen. Subranni possa essere stata la causa dello scoramento manifestato dal Dott. Borsellino ai colleghi Camassa e Russo in periodo antecedente (nel giugno 1992) tanto più che in questo caso non si giustificerebbe dopo un tempo così lungo una reazione emotiva talmente intensa da provocare persino conati di vomito, e, dall'altro, trarre conferma che effettivamente il Dott. Borsellino ebbe ad apprendere quella sconvolgente notizia soltanto dopo essersi trovato in compagnia del Gen. Subranni in occasione del viaggio a Salerno, ovvero, come ipotizzato dal P.M. nel corso della sua requisitoria (v. trascrizione udienza dell'11 gennaio 2018), anche se ciò appare alla Corte meno probabile, ebbe a trarre la conclusione poi rassegnata alla moglie da qualche condotta del Subranni nei giorni in cui si erano incontrati (il 10 e l'11 luglio, secondo quanto riferito da quest'ultimo imputato), tanto da determinargli lo stato di particolare agitazione, di cui pure ha riferito il teste Cavaliero, manifestato in occasione della ricerca spasmodica dell'agenda personale, che, ad un certo momento, il Dott. Borsellino aveva temuto di avere smarrito (v. testimonianza Cavaliero:

“...Paolo ebbe la percezione che non teneva l'agenda appresso. Ricordo che mi fece quasi smontare la macchina, nonostante questa agenda non fosse uno spillo. Lui era... ..Era visibilmente agitato, era visibilmente agitato...”);

- non lo sono, infine, per le medesime ragioni, né la cena cui il Dott. Borsellino ebbe a partecipare a Terrasini nel giugno 1992 con la presenza di molti Carabinieri, essendo la stessa antecedente alla notizia riguardante Subranni appresa dal predetto soltanto nei giorni precedenti la strage di via D'Amelio (come detto il 15 luglio 1992 o, al più, nei giorni compresi tra l'11 e il 15 luglio 1992), né la circostanza che, dopo la strage, i familiari del Dott. Borsellino chiesero che alla perquisizione della loro abitazione fossero presenti anche Ufficiali dei Carabinieri (il Cap. Adinolfi e forse anche il Cap. Ierfone secondo quanto riferito dal teste Sinico), stante la persistente stima, comunque, nutrita dai familiari medesimi, come detto, nei confronti dell'Arma (e non inficiabile per gli eventuali comportamenti deviati di un solo suo esponente ancorché di grado elevato non legato da particolari vincoli di amicizia o frequentazione), tanto più che non va dimenticato che allora la persona più fidata e vicina al Dott. Borsellino ed ai suoi familiari era proprio un graduato dell'Arma (il M.llo Carmelo Canale), né, infine, l'incontro presso il R.O.S. con il Col. Mori e la successiva cena cui la stessa Sig.ra Piraino Leto ebbe a partecipare il 16 febbraio 1993 con il medesimo Col. Mori e con Padre Bucaro (v. annotazioni riportate nelle agende del Col. Mori nella pagina relativa alla predetta data prodotta dalle difese all'udienza dell'8 ottobre 2015), non risultando, in tali occasioni, la presenza del Gen. Subranni (sul punto si vedano anche le dichiarazioni spontanee di Subranni, il quale, se fosse stato tra i commensali o anche soltanto avesse avuto occasione di incontrare la Sig.ra Piraino Leto, non avrebbe mancato di riferirlo).

Peraltro, non appare di certo irrilevante sottolineare che l'attendibilità della testimonianza della Sig.ra Piraino Leto non è stata sostanzialmente posta in

dubbio neppure da Mori e De Donno, odierni coimputati del Subranni, allorché l'ebbero a commentare subito dopo la diffusione pubblica della notizia.

E' stata acquisita agli atti, infatti, anche un'intercettazione di una telefonata intercorsa tra i predetti Mori e De Donno l'8 marzo 2012 nel corso della quale il secondo riferisce al primo la testimonianza della Sig.ra Piraino Leto di cui si era avuta, appunto pubblica notizia (*"DE DONNO: che poi, qualche giorno prima di morire, le avrebbe detto che... dice: "Ho visto", dice, "la morte in faccia", dice, "sono sconvolto, perché mi hanno detto che Subranni è punciutu.... in questa ricostruzione, però chiaramente ehm... indaga Subranni per 416 bis Caltanissetta, perché eh... con questa ricostruzione, probabilmente il... diciamo così, il traditore di tutta questa storia... sarebbe il Generale Subranni, Comandante del ROS, di qui si spiega il perché lui... diciamo così, era così avvilito, proprio in virtù dei rapporti che lui aveva con Subranni"*)), definisce la medesima Sig.ra Piraino Leto "corretta" perché non li aveva chiamati in causa (*"La signora... per carità, io non ho letto il verbale, però sembrerebbe teoricamente così corretta, nel senso che la signora, volendo, poteva raccontare quello che voleva... .. cioè poteva... Visto che c'è tutto questo... questa cosa poi la racconta adesso la signora... .. poteva pure... poteva pure inventarsi... che ne so, che il marito le aveva parlato di lei, di me e... .. della trattativa, e invece su questo è molto corretta, cioè non dice niente, dice: "Non mi ha mai parlato di trattativa, non mi ha mai parlato di questi Carabinieri, non mi ha mai detto niente"..."*) e osserva che la detta teste non avrebbe avuto alcuna ragione di accusare ingiustamente Subranni (*"...racconta solo 'sto fatto su Subranni, il ché... se si voglia ammettere... cioè, perché pigliarsela con Subranni? Probabilmente... non lo so dico, eh, però ipotizzo, può darsi pure che sia vera 'sta storia che gli ha fatto 'sta confidenza Borsellino. Però il punto è: chi cazzo glielo ha detto a Borsellino, ammesso che sia vera 'sta storia... .. ammesso che sia vero pure che lui abbia fatto*

questa confidenza alla signora, eh, però adesso non si sa chi gliel'ha detta 'sta... e chi gli ha raccontato 'sta stronzata a... a Borsellino? Sicuramente, se gliel'hanno raccontata, casomai quello era sconvolto, cioè, figuriamoci... comanda il ROS, lo conosceva da una marea, cioè gli viene 'sto dubbio... lo posso pure capire che stava agitato in quel periodo storico, però...”), ricevendo ripetutamente assenso da Mori, sia pure quasi sempre con monosillabi per l'evidente prudenza (che caratterizza tutta la conversazione: v. trascrizione in atti) di chi sa – o quanto meno non esclude – di potere essere intercettato.

Anzi, De Donno è ancora più esplicito in una conversazione immediatamente successiva con tale “RAF”, pure intercettata ed acquisita agli atti, nel corso della quale ribadisce di ritenere verosimile che la Sig.ra Piraino Leto avesse detto la verità non avendo alcuna ragione di mentire (“*L'altro dato di accusa è la dichiarazione che fa la signora Agnese... ..che dice che qualche giorno prima di morire, lui, dice molto corretta la signora, perché poteva raccontare pure che cazzo voleva a dire la verità secondo me... ..quindi, secondo me, forse la signora dice la verità... io poi non la conosco la Signora Agnese, però perché dovrebbe inventarsi stà cazzata su Subranni... per cui presumo pure che probabilmente Borsellino l'abbia pure fatta sta battuta con la signora..però bisogna vedere che cazzo intendeva lui, cioè chi glielo ha detto...”).*

Ciò detto, come già anticipato sopra, se non v'è ragione di dubitare di quanto raccontato dalla Sig.ra Piraino Leto, però, occorre puntualizzare che, alla stregua della detta testimonianza, può ritenersi provato soltanto:

- che il Dott. Borsellino nei giorni immediatamente successivi al suo viaggio a Salerno (e, quindi, nel periodo tra il 12 e il 15 luglio) o, al più (anche se, a parere della Corte, ciò è meno probabile), negli stessi giorni del detto viaggio nei quali aveva incontrato Subranni (il 10 e l'11 luglio 1992), ebbe ad apprendere da fonte non precisata – o, quanto meno, ebbe a trarre la personale convinzione – che il Gen. Subranni fosse affiliato alla mafia;



- che il Dott. Borsellino, ritenendo evidentemente, fondata quell'informazione o convinzione, ne rimase talmente sconvolto da sentirsi male fisicamente e, inusualmente, da condividere quella informazione con la moglie.

Tuttavia, non essendo stato possibile, invece, individuare la fonte di quella notizia (ed anzi, essendo escluso che possa essersi trattato di Gaspare Mutolo che il Dott. Borsellino stava interrogando in quei giorni), né tanto meno ricostruire le ragioni per le quali il Dott. Borsellino giunse alla predetta conclusione (il collegamento di essa con la “trattativa” cui ha fatto cenno il P.M. nel corso della sua requisitoria non va oltre la mera – ancorché non implausibile – ipotesi), non è possibile, invece, valutare la fondatezza o meno della notizia o conclusione medesime e, quindi, trarre da esse conferma alle accuse mosse nel presente processo a carico del Gen. Subranni, né, tanto meno, seppur in astratto coerenti se riferite in qualche modo ai contatti intrapresi dai Carabinieri con i vertici mafiosi di cui si dirà nel Capitolo che segue, metterle direttamente in relazione con quell'accelerazione dell'esecuzione dell'omicidio del Dott. Borsellino di cui tratta il presente Capitolo.

4.3 L'INTERVENTO DEL DOTT. SCARPINATO SUL TEMA DELLA DISSOCIAZIONE

Come si è anticipato sopra ai temi sin qui esaminati in qualche modo collegati a quello oggetto del presente Capitolo, se ne aggiunge un altro ripetutamente richiamato soprattutto dalla difesa degli imputati Subranni e Mori nel corso di tutta l'istruttoria dibattimentale e ancora in sede di discussione allorché è stato ricondotto all'ira che il Dott. Borsellino avrebbe manifestato in occasione di uno degli interrogatori del collaboratore di Giustizia Gaspare Mutolo (v. trascrizione della discussione difensiva all'udienza dell'1 marzo 2018).

E' per tale ultimo collegamento che si ritiene di dedicare qualche considerazione al detto tema in questo Capitolo, ancorché, come sopra già osservano, alla Corte